

Martedì 9 luglio 1996

Milano

l'Unità pagina 21

Ogni anno 150mila umani si disfano dei loro amici
Volontari di Gaia lanciano campagna antiabbandono

Via all'operazione «canili puliti»

SIMONA MANTOVANINI

■ Anche se il cielo e il termometro fanno finta di niente, il tempo delle vacanze con il suo triste bagaglio di quattrozampe abbandonati è dietro l'angolo. Purtroppo anche troppi duemane fanno finta di niente e decidono di disfarsi del proprio animale per meglio godersi le vacanze, senza pensare che i 150mila cani abbandonati - è la media degli ultimi dieci anni - hanno causato su strade e autostrade 45mila incidenti d'auto con 80 morti e 1500 feriti «umani» negli ultimi dieci anni. Finora la certezza che il proprio animale domestico non avrebbe superato l'estate nella nuova condizione di randagio, non ha scalfito l'incivile pratica dell'abbandono e per ora lo spauracchio delle multe che la nuova legge sulla tutela degli animali ha fissato da uno fino a dieci milioni per maltrattatori e abbandonatori non ha avuto sufficiente forza dissuasiva. «E allora prevenire il randagismo e l'abbandono», dice Stefano Apuzzo dell'associazione Gaia - è meglio, visto che si sa poco sulle condizioni di vivibilità dei rifugi. Anche una volta strappati alla strada i quattrozampe non possono dirsi al sicuro: «Per questo abbiamo lanciato - spiega Apuzzo - la campagna Canili puliti che partirà tra pochi giorni». Con un pool composto da un veterinario, una guardia zoologica, un avvocato e un esperto di comportamento animale, i volontari di Gaia faranno ispezioni a sorpresa nei canili pubblici e privati. Le schede con numero di ospiti, dimensioni dei box, quantità e qualità di cibo e acqua som-

ministrati, pulizia, presenza del veterinario, orari di apertura per l'affido o la consegna e altro ancora, compilate dal pool durante l'operazione saranno raccolte in un rapporto insieme al voto di ciascuna struttura. «Troppe volte abbiamo avuto notizie di canili dove, nonostante le sovvenzioni - afferma Apuzzo - affamano gli animali o li tengono in condizioni invivibili». Oltre all'operazione Canili puliti, anche quest'anno i volontari di Gaia resteranno aperti per ferie per rispondere al centralino di «Pippo», telefono amico degli animali. Dal lunedì al venerdì dalle 11 alle 15 chiamando lo 02/86463111 si potranno avere informazioni su alberghi, pensioni e strutture turistiche che accolgono animali, come trasportarli in auto, aereo, treno e traghetto e quali sono le compagnie che praticano tariffe e trattamenti più vantaggiosi; si potrà anche avere l'elenco delle pensioni «testate» da Gaia dove lasciare Fido e Micia prima di partire. Come il suo predecessore Pluto, anche Pippo farà da centro raccolta informazioni per animali persi trovati in città e dintorni, o da sistemare: l'anno scorso erano arrivate 184 segnalazioni, e altre 104 denunciavano casi di maltrattamenti. «Chi vuole darci una mano», dice Edgar Mayer, consigliere di Gaia - può telefonare e diventare volontario; per contributi in pecunia invece c'è il conto corrente postale numero 32463200.

Una colonia di orbettini ricomparsa nel Milanese

Qualcuno li teme, in molti casi a sproposito: ecco quindi i giorie gli animalisti per il ritrovamento, a Pozzuolo Martesana, di una colonia di orbettini, ossia rettili terrestri (sauri) innocui dal corpo serpentiforme, oramai diventati rarissimi nella Pianura Padana a causa della progressiva distruzione del loro habitat da parte delle macchine agricole e della persecuzione dell'uomo che spesso li confonde con le vipere. Lo rende noto la Lega per l'abolizione della caccia precisando che le ultime segnalazioni della presenza certa nelle campagne padane di questi rettili risalgono all'89 e che a causa di alcuni lavori, anche l'ambiente dove vivono attualmente «sarà presto alterato irrimediabilmente». Un gruppo di volontari della Lac si è quindi attivato per la cattura del maggior numero di orbettini possibile. Quando l'amministrazione di Pozzuolo avrà indicato un'area da destinare alla tutela dei piccoli animali, i rettili verranno liberati. È molto importante, dicono alla Lac, che le autorità locali del Comune di Pozzuolo, si siano «dimostre sensibili» alla tutela di una specie selvatica minore, in molti casi oggetto di pregiudizi, ma ugualmente importanti.



Con l'estate arrivano i guai per i cani, abbandonati dai padroni

De Bellis

Lo chiede la moglie Formentini andrà al «Costanzo show»

La sicura Augusta chiama, Maurizio Costanzo risponde. E dice sì. Sullo sfondo, la proposta di invitare il sindaco di Milano, Marco Formentini a «Uno contro tutti», all'interno del «Maurizio Costanzo show». La richiesta era stata avanzata al giornalista dalla moglie del sindaco. La signora Augusta, con una lettera, aveva proposto di invitare il marito «in modo che finalmente si vada a fondo nello stabilire cosa succede a Milano». «Mi era stato riferito - scrive, fra l'altro, la signora Augusta - che in più occasioni lei personalmente non aveva risparmiato battute e apprezzamenti negativi nei confronti di Milano e dell'amministrazione della nostra città, magari anche invitando testimoni inventieri. Mercoledì ne ho avuto la prova ascoltando la giovane studentessa che ignorava tutto di Milano e che si è spinta a ritenere inutile l'aeroporto di Malpensa 2000». «Posso capire le sue simpatie politiche e le sue preferenze per il sindaco della sua città - prosegue la lettera - ma non vedo perché anche la sua trasmissione debba contribuire alla forsennata campagna politica condotta contro Milano. Le faccio quindi una proposta: lei è un giornalista di razza, pertanto amante della verità. Perché non invita mio marito a Uno contro tutti, in modo che finalmente si vada a fondo nello stabilire cosa succede a Milano?». Detto fatto, Costanzo ha accettato la proposta e il sindaco Formentini andrà prossimamente a «Uno contro tutti».

Cesano Boscone

Alla So-pr-a-na
venti posti a rischio

Un'altra azienda dell'hinterland milanese in crisi. Altri operai che da mesi non percepiscono una lira e che vedono messo in discussione il posto di lavoro. Accade alla «So-pr-a-na» di Cesano Boscone, azienda dolciaria che occupa una ventina di dipendenti. Qui, denuncia la Flai-Cgil, la proprietà da tempo si segnala per un'ostinata assenza mentre l'azienda è in grave crisi finanziaria aggravata da una difficile situazione di mercato. La proprietà, denuncia una nota sindacale, «parla continuamente di fantomatici soci o acquirenti interessati che poi svaniscono nel nulla». Intanto i lavoratori non vedono una lira da oltre due mesi.

Ambientalisti

Campagna e petizione
contro i pesticidi

Parte oggi anche in Lombardia la campagna per l'adesione alla petizione «No ai veleni nel piatto: subito una legge sui pesticidi». L'iniziativa, lanciata a livello nazionale dall'associazione ecologista Verdi ambiente e società è, come scritto nel comunicato di presentazione «una sfida, un invito al nuovo governo di approvare entro la fine dell'anno una nuova normativa sull'uso dei fitofarmaci in agricoltura». Secondo l'associazione ambientalista «la normativa sull'uso dei pesticidi è ferma in parlamento da ben tre legislature, nonostante che i cittadini consumatori chiedano efficaci garanzie per la tutela della propria salute e la salvaguardia del territorio».

Un pensionato

Ucciso dalla punta
di un calabrone

Un uomo di 65 anni, Luigi Donzelli, di Cislago, nel Varesotto, è morto in seguito alla puntura di un calabrone. Il fatto è accaduto l'altra mattina nel cortile dell'abitazione del pensionato. Colto da shock anafilattico (provocato dalla puntura dell'insetto), l'uomo è stato subito soccorso e con un'autoletta trasportato all'ospedale di Saronno dove però è giunto ormai privo di vita.

Topo d'auto

Arrestato dopo
sette «spaccate»

La polizia ha arrestato l'altra notte un ladro d'auto che aveva infranto i finestrini di sette autovetture, tutte parcheggiate nella stessa via, alla ricerca di autoradio. Si tratta di Michele Ruggeri, di 26 anni, di Milano, che ha confessato il furto di alcune autoradio. L'uomo è stato bloccato in un casolare nei pressi di via di Calboli, dove poco prima era entrato in azione. La polizia è intervenuta su segnalazione di un cittadino residente nella via.

A 20 anni dal disastro novità nel quindicesimo decreto che modifica la legge Seveso

Conosceremo chi ci inquina

FRANCESCO SARTIRANA

■ «Dimenticare Seveso? No, non si può e non si deve cancellare il disastro dell'Incisa dalla memoria. Anche perché la legislazione su come prevenire i rischi industriali, sviluppatasi a partire da quell'incidente, è ancora in evoluzione». Vera Squaricialupi, senatrice dell'Ulivo, ha visto la propria carriera di parlamentare intrecciarsi alla vicenda della diossina. Eletta la prima volta in Senato un mese prima del dramma del 10 luglio del 1976 ha partecipato successivamente a tutti i dibattiti tenuti al parlamento europeo per predisporre la direttiva Seveso. «La commissione europea sta ora discutendo gli emendamenti alla seconda direttiva Seveso - continua la Squaricialupi nel suo intervento al convegno Incisa 20 anni dopo - organizzato ieri dall'Asso-

ciatore Ambiente e Lavoro - mentre il governo italiano ha presentato la settimana scorsa la quindicesima reiterazione del decreto di modifica della Legge Seveso che, mi auguro, verrà convertita in legge al più presto. Su un problema così impellente come i rischi industriali, dopo 20 anni, la legislazione è ancora in evoluzione». Il decreto reiterato anticipa però alcune importanti novità contenute nella nuova direttiva Seveso.

«Le 1.300 industrie a rischio dovranno, entro 90 giorni, presentare ai sindaci schede informative sulla pericolosità delle lavorazioni condotte, le sostanze impiegate, le misure di sicurezza adottate e i comportamenti da seguire in caso di incidente - spiega Rino Pavanolo, segretario dell'Associazione Ambien-

te e Lavoro - i sindaci hanno poi il compito di rendere pubbliche tali schede. È la prima iniziativa legislativa al mondo che prevede una simile procedura. Seveso ha infatti insegnato cosa può provocare nella popolazione la mancanza di informazioni certe e univoche».

«È uno scandalo che a 20 anni da Seveso nel nostro paese non sia riuscito a creare un sistema di prevenzione dei rischi industriali - interviene Corrado Clini, direttore generale del ministero all'Ambiente - chi non ha capito la lezione dell'Incisa è la pubblica amministrazione che crede ancora di poter garantire la sicurezza alla popolazione attraverso controlli puramente burocratici. Un bollo in più o in meno su un impianto non serve a nulla».

A detta di Clini la via da seguire, portata avanti con successo dalla

stessa Associazione Ambiente e Lavoro, è quella che vede lo sviluppo industriale camminare di pari passo con il rispetto per l'ambiente. «Anche il mondo imprenditoriale ha capito che non c'è sviluppo senza qualità - continua il direttore del ministero all'Ambiente - e Federchimica, con i suoi programmi volontari di prevenzione, ha dato segnali importanti».

L'Associazione Ambiente e Lavoro ha presentato anche un software, il «KnowRisk» per una prima valutazione delle distanze a cui si possono manifestare effetti mortali o pericolosi in caso di incidente industriale. È il «Poster dell'emergenza» con tutte le indicazioni da seguire all'interno delle aziende in caso di incendio, fuga di gas, rilascio di nube tossica, incidente e addirittura al verificarsi di terremoti o alluvioni.

Recupero oli usati Lombardia in testa

L'anno scorso in Lombardia sono state consegnate 36.478 tonnellate di oli usati (contro le 34.481 del '94) e l'area della provincia di Milano si conferma in prima fila nella raccolta differenziata con 16.260 tonnellate avviate ai processi di riconversione contro le 14.765 del '94. E questo il dato saliente dell'attività coordinata dal Consorzio Obbligatorio degli oli usati Emergo Ieri durante la giornata milanese della quinta edizione della campagna educativa «Circoliamo», che, tra progetti di sensibilizzazione nelle scuole e specifici programmi radiofonici, ha l'obiettivo di diffondere il numero verde 167/863048 al quale vengono fornite tutte le informazioni per lo smaltimento dei lubrificanti. Il nostro paese raccoglie in modo differenziato l'85% degli oli usati e il 90% di questa massa di potenziali inquinanti viene rigenerato.

Si butta sotto il metrò e si rialza illesa

Finisce sotto un convoglio del metrò e ne esce illesa. È successo ieri pomeriggio alla stazione di piazza del Duomo della Linea 3. Luciana Martinella, classe 1950, di Valdidentro, in provincia di Sondrio, ha cercato la morte gettandosi sotto il treno in arrivo, alle 17,15, in direzione Zara. Bloccata immediatamente la linea, sono arrivati i vigili del fuoco e come avviene in questi casi, hanno sollevato il convoglio. Estratta dopo un'ora, sotto gli occhi increduli dei soccorritori, la signora non aveva nemmeno un graffio. Difficile dire come sia potuto accadere. Ma all'Atm ricordano che non è il primo caso di persone uscite indenni da un «viaggio» sotto il metrò. Sulla linea 3 l'alta tensione non corre sui binari. E l'altezza fra le traversine e il convoglio è sufficiente per «ospitare» un corpo umano..

Notte di fuoco in piazza Durante

Botte da orbi fra albanesi poi qualcuno spara Due finiscono in ospedale

■ Rissa al chiosco, con tre albanesi feriti. È successo l'altra notte in piazza Durante. Cinque minuti dopo le tre Gioci Kastriot, 32 anni, stava assistendo a una partita di dadi giocata fra connazionali. A un certo punto è scoppiata una rissa. Kastriot, per far da paciere, si è guadagnato una granuola di cazzottoni in faccia. Ha anche raccontato ai poliziotti che mentre qualcuno gli stava pulendo la faccia, ha sentito esplodere alcuni colpi d'arma da fuoco. Quando gli agenti sono arrivati in piazza Durante non c'era più traccia né dei feriti né degli sparatori, solo due bossoli a terra.

Poco dopo, al Fatebenefratelli, sono arrivati due albanesi a bordo di un taxi. Erano Uika Barhyi 27 anni e Alexander Biba di 21. Entrambi feriti da colpi d'arma da fuoco. Il primo, alla gamba sinistra, l'altro appena sopra il ginocchio destro. Ricoverati,

guariranno in una ventina di giorni. Medicato e dimesso, invece, Gioci Kastriot, che ha riportato solo contusioni ed escoriazioni.

Un quarto d'ora dopo la rissa in piazza Durante, all'ospedale San Carlo veniva accompagnato dai familiari Mile Radosvljev, un nomade nato ad Osio sotto, in provincia di Bergamo, con una ferita al gluteo e una al polpaccio sinistro. Il giovane, 19 anni, ha raccontato alla polizia che verso le 2 mentre tornava al suo campo di via Monte Bisbino a Baranzate di Bollate, dopo una serata trascorsa in discoteca, sulla Varesina è stato affiancato da un'auto con a bordo degli sconosciuti che hanno esplosi alcuni colpi d'arma da fuoco nella sua direzione. Il ragazzo si è trascinato fino al campo nomade dove i familiari l'hanno soccorso e accompagnato in ospedale. Guarirà in 15 giorni.

Il maresciallo dei Cc D'Immè nascondeva un segreto sulla morte di un collega?

Caccia ai killer di Locate

GIOVANNI LACCABÒ

■ Alla presenza dei vertici dell'Arma, verranno officiati oggi alle 17, nel duomo di Como dal vescovo Alessandro Maggolini, i funerali del maresciallo Sebastiano D'Immè, ucciso sabato scorso da alcuni rapinatori che aveva intercettato a Locate Varesino. Ieri anche il presidente Scalfaro e Luciana Violante hanno inviato commossi messaggi di cordoglio alla famiglia del sottufficiale. A Pavia, intanto, è stato trapiantato il cuore del coraggioso sottufficiale.

A Como e in tutt'Italia, intanto, prosegue la «caccia ai killer». Ai due arresti di sabato pomeriggio, ieri se ne sono aggiunti altri due: un altro complice della banda di rapinatori, una gang che razziava banche e gioiellerie della Brianza, nel triangolo Monza-Como-Lecce, una donna che abita a Meda, parente di uno dei due killer fuggiti, si dice, al sud. Tutti sono stati identificati e anche la loro cattura

ordinata dal pm Antonio Nalesso sarebbe imminente. Nel bidone della spazzatura nel cortile della ragazza di Meda i carabinieri hanno scoperto un migliaio di proiettili, due silenziatori e due caschi da vigile urbano.

Sabato erano stati arrestati il fratello di uno dei killer, che gestisce un bar a Milano alla Comasina, ed il pregiudicato di Locate Varesino sotto la cui abitazione i killer avevano speso il motore della Croma grigia. Dovevano prelevarlo per «puntare» insieme una gioielleria. Oltre ai reati specifici (omicidio, armi, rapina) a tutti è contestata l'associazione a delinquere.

Da giorni la fascia a cavallo tra Varesotto e Comasco era tenuta d'occhio perché indicata da una «soffiata» da Monza come bersaglio di un grosso colpo in gestazione, ma l'informazione non aveva precisato né l'ora né la località e, per questo motivo, i seguaci dell'Ar-

ma lariana, tra cui D'Immè, erano stati sguinzagliati per intercettare i banditi nei loro probabili punti di contatto prima della rapina.

Ma il maresciallo D'Immè era anche al corrente di un terribile segreto: conosceva «elementi utili» - così aveva detto egli stesso - in ordine alla morte del suo collega brigadiere Salvatore Incorvaia, 34 anni, morto a Vimercate la notte del 15 giugno 1994; secondo i genitori il brigadiere sarebbe stato ucciso da ignoti che avrebbero camuffato il delitto in suicidio, ipotesi avallata - circostanza davvero inquietante - dagli stessi vertici dell'Arma di Monza dell'epoca.

Sul caso, archiviato come suicidio dalla procura e dal Gip di Monza sulla base anche di una perizia contestata (il perito è stato di recente denunciato per false attestazioni), invano chiedono da mesi la riapertura delle indagini i familiari della vittima, la vedova Annunziata Rao ed il padre Giuseppe Incorvaia, 64 anni.

Ma come entra in scena il maresciallo D'Immè nel «suicidio» Incorvaia? Lo scorso dicembre - spiega Mongiù - papà Incorvaia, convinto che nelle file dell'Arma ci sia chi sa ma non parla, aveva incoraggiato con un appello pubblico gli ex colleghi del figlio Salvatore a «farsi avanti». Due marescialli, tra cui Sebastiano D'Immè, avevano preso contatto con la famiglia. Spiega Giuseppe Incorvaia: «Mi hanno detto che avevano elementi utili. Io ho risposto loro: allora rivolgetevi ai vostri superiori. Oppure, meglio ancora, visto che voi stessi siete ufficiali di polizia giudiziaria, perché non stilate un rapporto da mandare al procuratore? Ma poi nessuno si è più fatto avanti».

Come mai? Il giorno dopo il colloquio, comunque, papà Incorvaia con il suo legale segnala l'evento incontro al più vicino commissariato di polizia e, poche settimane tardi, anche alla procura generale di Milano.